

È MORTO IL PRESIDE
DI «ANIMAL HOUSE»

L'attore di origine canadese John Vernon, famoso per aver interpretato il ruolo del cattivo nel film «Animal House» di John Landis (1978), è morto nella sua casa di Los Angeles all'età di 72 anni. Pur avendo interpretato anche ruoli drammatici, Vernon ha sempre amato in modo appassionato la commedia. Ha recitato in oltre 110 film, tra cui «Topaz» di Alfred Hitchcock, «Il texano dagli occhi di ghiaccio» di Clint Eastwood, «Una giornata particolare» di Ettore Scola, «Il caso Drabble» di Don Siegel, «Senza un attimo di tregua» di John Boorman.

«ADESSO BASTA»: PAOLO ROSSI DENUNCIA I CENSORI RAI PER DIFFAMAZIONE

Stefano Miliani

Eh sì, stavolta il censurato dalla Rai non protesta, non porge l'altra guancia. Stavolta passa alle vie legali. Perché l'azienda, e chi esercita la censura, politica e camuffata da improvvisi rigurgiti da educande mentre ignora di peggio, risponda delle sue azioni. La Rai aveva cassato con l'accusa di «turpiloquio» il Molière parte seconda di Paolo Rossi programmata sabato 15 gennaio sulla seconda rete (è recidiva perché aveva già sepolto una temibile lettura dell'attore di un testo di Pericle sulla democrazia ateniese), ma il comico, insieme al suo produttore Paolo Guerra, reagisce e presenta una denuncia penale contro il direttore generale Cattaneo e contro il direttore di Raidue Davide Ferrario per diffamazione aggravata, più un'azione civile per un risarcimento di cinque milioni di euro che devolerà

alle associazioni milanesi che aiutano piccoli Macondo e Bambini ancora.

«Ferrario mi ha diffamato liquidando il programma con l'accusa di turpiloquio perché non corrispondente alla linea editoriale della rete che manda in onda ben altre trasmissioni durante il giorno. La videocassetta integrale di Questa sera si recita Molière lo proverà - attacca l'attore - L'altra volta ho porto l'altra guancia, ora tocca a me. Perché questo "filmino" della censura, e del censore che si compiace della sua arroganza, deve finire una buona volta. È una questione etica». Va avanti lui, insomma, e a quanto risulta è la prima volta. Intanto la macchina legale è partita: lunedì o nei giorni immediatamente successivi l'avvocato Giorgio Giusti, civilista, e Andrea Mattioli, penalista, entrambi

modenesi, varcheranno la soglia della Procura di Roma con la doppia denuncia sotto braccio la denuncia. Le motivazioni? Ferrario aveva dichiarato urbi et orbi che mai e poi mai praticava una «censura politica o alla farsa», quasi a sentirselo dire gli si spezzava il cuore. Lui voleva solo salvaguardare i sensibilissimi (linguisticamente) nottambuli dal «linguaggio volgare del comico» e la sua era un'innocente «pulizia linguistica nel palinsesto della rete». Al ligo Ferrario i legali di Rossi ricordano due dettagli: primo, nella seconda parte l'attore dice sei volte il termine «cazzo» come intercalare, senza riferimenti sessuali né doppi sensi, un po' come fanno anche i ragazzini; secondo, il sensibile Ferrario non ha sospeso nulla e nessuno quando, su Raidue, in orari molto meno notturni, all'Isola dei famosi

tra gli ameni protagonisti e protagoniste volano frasi educate del tipo «vaffanculo». «Sì, io ci ho culo e ci ho le tette», «Sei una merda», se nel vipaio del Ristorante ci si dà bellamente della «stronza», se alla Music Farm schiocca un sonoro «vadano a prendere per il culo qualcun altro». Oltre tutto: in Rai hanno visionato lo spettacolo in videocassetta, hanno ottenuto tagli tecnici, lo hanno rivisto e, come pattuito, hanno pagato 75 mila euro. «Chi risponde di questo spreco di soldi pubblici?» chiede l'artista. La cui azione legale parte da un principio: la satira è «la pietra angolare di ogni sistema democratico», e lo scriveva la Corte Costituzionale nel 1969. Sorge però un dubbio storico-linguistico, e magari i legali di Rossi l'hanno contemplato: qualcuno avrà mica considerato Molière una parolaccia?

tutti

ilgiosifaduro

L'ITALIA E' UGUALE
PER TUTTI
La nostra idea
di giustizia

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'ITALIA E' UGUALE
PER TUTTI
La nostra idea
di giustizia

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA Qualcuno griderà al «risarcimento» dopo il «mancato» Leone veneziano. Qualcuno, invece, resterà deluso viste le otto candidature di partenza. Fatto sta che ad aggiudicarsi il Nastro d'argento 2005 come miglior regista è Gianni Amelio per *Le chiavi di Casa*. Oltre agli altri due riconoscimenti per la fotografia di Luca Bigazzi e per la presa diretta di Alessandro Zanon.

Prossimi ai sessant'anni - li compiranno nel 2006 - i Nastri d'argento sono i riconoscimenti assegnati dal Sindacato dei giornalisti cinematografici e, da quest'anno, oltre al «prestigio» avranno un valore aggiunto, più «pratico» cioè. Serviranno a fare «punteggio» per le «pagelle» con le quali vengono assegnati i finanziamenti pubblici ai film col nuovo «metodo» del reference system. Quindi diventano molto più preziosi. Soprattutto per i più giovani.

Consegnati ieri sera nell'ambito di una lunga cerimonia all'Auditorium di Roma - che sarà trasmessa stasera e domani su RaiSat - i premi sono piovuti comunque copiosi sul talentuoso Paolo Sorrentino che, come Amelio, era in lizza con otto candidature delle quali se ne porta a casa

ben quattro: quello per miglior attore protagonista al «gigantesco» Toni Servillo; non protagonista per Raffaele Pisù; soggetto dello stesso regista; fotografia a Luca Bigazzi anche per *Le chiavi di casa* e *Ovunque sei*. A pari merito il campione d'incassi nonché sponsorizzatissimo Medusa-Mondadori Sergio Castellitto e consorte con *Non ti muovere* che ottiene quattro Nastri per la scenografia di Francesco Frigeri, premiato pure per l'«horror splatter» *La passione di Cristo* vincitore di un nastro anche per i costumi di Maurizio Millenotti; sceneggiatura firmata a quattro mani dal regista e dalla moglie Margaret Mazzantini, nonché attrice dell'omonimo romanzo da cui è tratto il film; il montaggio di Patrizio Marone; canzone, *Un senso* di Vasco.

Come miglior regista esordiente è stato incoronato Saverio Costanzo, figlio del celebre Maurizio, per *Private*, notevole

È così: i giornalisti cinematografici hanno quasi risarcito Amelio e il suo «Le chiavi di casa» dopo la contestata sconfitta a Venezia. A Sorrentino quattro nastri, il bel film di Costanzo vince tra gli esordienti Poco a Garrone e molto a Castellitto A conti fatti non è stato un brutto anno per i nostri film...

Rossella Battisti

Venezia, il carnevale e il teatro: formula firmata Maurizio Scaparro vent'anni fa con gran successo, e mai più, da lui, ripetuta nella città lagunare. «Non si torna sul luogo del delitto», «è del poeta il fin la meraviglia» scherza oggi il regista, che invece sul luogo ci torna eccome, con una performance-fiume, *Canti di vita in tempo di peste*, tre giorni di attori, musicisti, cantanti e scrittori che da domani al 9 febbraio animeranno (e concluderanno) il Carnevale veneziano. «Vent'anni fa feci quel progetto - spiega - perché avevo voglia di mettere in piazza la confusione dei linguaggi. E poi c'era una necessità politica: far uscire la gente dalle case durante gli anni di piombo. Nicolini a Roma con l'estate romana e io a Venezia con il Carnevale. Dopo hanno scoperto il business e tutto rischiava di

PREMI NASTRI D'ARGENTO Tocca ad Amelio



Kim Rossi Stuart e Andrea Rossi in «Le chiavi di casa» di Gianni Amelio

il film di David Grieco

Al grande Malcom McDowell nastro europeo per «Evilenko»

ROMA «Evilenko? È il ruolo più difficile che abbia mai interpretato». Parola di Malcom McDowell, l'indimenticato Alex di *Aranzia meccanica*, ieri a Roma per ricevere il Nastro europeo 2005, come protagonista del film di David Grieco - in corsa per i premi del Sindacato giornalisti cinematografici come miglior regista esordiente - dedicato al cosiddetto «mostro di Rostov», che nel crepuscolo dell'Urss, uccide e mangia oltre una cinquantina di persone, tra adulti e bambini.

E sì che McDowell di personaggi «difficili» ne ha collezionati un esercito, a cominciare da quel Mick studente «ribelle» dello storico *If* di Lindsay Anderson che lo consegnò al «cinema della rivolta». Eppure lui stesso ribadisce: «Sapevo che *Evilenko* poteva essere un film davvero difficile, un bimbo difficile. Chi vuole vedere la storia di un assassino che mangia i bambini? Invece David ha scritto un'ottima sceneggiatura e il film è stato partorito con grande amore. Ecco, poteva essere una di

quelle pellicole fatte negli anni Sessanta». Anni in cui, continua l'attore inglese, il cinema amava «rischiare». E persino le major puntavano sugli autori. «Lo stesso *If* diretto da uno dei più anarchici dei registi fu prodotto dalla Warner Bros - racconta - nessun grande studio di Hollywood oggi andrebbe contro l'establishment e nessuna major rifarebbe un film come *Aranzia meccanica*». Un film che ormai è entrato a pieno titolo nelle università tra i capolavori del cinema, ricorda lo stesso attore meravigliandosi che tutti i ragazzi lo conoscano, ma che allora nel '71, fece gridare allo scandalo per il protagonista stupratore e assassino. «Certo - sottolinea Malcom McDowell - il mio Alex era sicuramente violento, ma sono molto peggio alcune sit-com che oggi vedo in tv. Almeno nel film di Kubrick la violenza non era gratuita, aiutava a capire che spesso è anche lo Stato a esercitarla». Anche perché, prosegue l'attore, «Alex è davvero un giovane che ama la vita e Beethoven... seppure era uno stupratore e un assassino. È stato un grande ruolo. Ero terrorizzato all'idea di interpretarlo ed ero convinto che il film fosse una specie di black comedy. Ma anche in questo caso nel personaggio ho messo un po' di amore, credo che vada fatto sempre». Così come va sempre aggiunta anche un po' di ironia, pure se si interpreta dei mostri, conclude McDowell. Infatti, «se dovessi interpretare Bush non lo farei apertamente come un mostro, ma piuttosto come un buon marito ed un ottimo cattolico».

g.a.g.

Da domani a Venezia il regista guida uno spettacolo-fiume con musicisti, attori, cantanti e scrittori: «Siamo come dei pellerossa»

Tempi cupi? Scaparro reinventa il Carnevale

diventare l'insegna di una locanda...

Quali sono le condizioni che l'hanno convinta a ritornare a Venezia?

Non ho voluto la direzione del Carnevale, ma semplicemente dare un segno in piena autonomia. Rinforzare l'idea della funzione del teatro di raccontare storie. Gli artisti che intervengono - da Marco Baliani a Scaccia, da Albertazzi a Davide Enia -, vengono per aderire alla necessità di una riflessione sul teatro, sul suo rapporto con l'Europa - che oggi c'è -, sul bisogno di trovare altre vitalità e altre istituzioni. Il titolo della manifestazione è molto chiaro

al riguardo: mostrare la nostra vitalità in tempi cupi. Per esserci, Paolo Poli arriverà subito dopo il suo spettacolo a Genova e non vuole nemmeno l'albergo, mentre Nicola Piovani interromperà le repliche di *Concha Bonita* a Roma.

Una sorta di prologo alla manifestazione di protesta che si svolgerà a Roma il 21 febbraio contro i tagli del Fondo unico dello spettacolo?

Non si possono solo chiedere soldi. Il teatro ha bisogno di spazi, di promozione, di diventare materia obbligatoria di studio a scuola per creare il pubblico di domani.

Ecco, vogliamo dimostrare di essere un gruppo di pellerossa che può dire molte cose...

Esiste un filo conduttore tematico?

È un progetto molto legato al laboratorio sulle lingue italiane del teatro che sto conducendo con Tullio De Mauro a Firenze. Come regista continuo ad essere affascinato dai linguaggi che mutano e si contaminano: non c'è più il film «filmico» o il teatro «teatrico». Lo spettatore di oggi è multimediale, sceglie sul momento. La manifestazione si svolge in una sala di 200 posti all'Ateneo Veneto che dopo ogni spettacolo si vuota per venti minuti e così via dalla mattina alla sera. In tre giorni vuol dire almeno seimila spettatori. Vorrei, inoltre, traghettare la manifestazione dal Carnevale alle Ceneri. Anche fisicamente: dalla sala dell'Ateneo alla Fenice, che è qui vicino. E per atmosfera: Nicola Piovani passerà dalle canzoni festose e allegre di *Concha Bonita* allo *Stabat Mater* o alle musiche della *Vita è bella*. Con il ricavo dei biglietti, che saranno a un costo contenuto, vorremmo lasciare un altro segno: creare una borsa di studio di teatro per uno studente iracheno. Uno per tutti.

tacolo si vuota per venti minuti e così via dalla mattina alla sera. In tre giorni vuol dire almeno seimila spettatori. Vorrei, inoltre, traghettare la manifestazione dal Carnevale alle Ceneri. Anche fisicamente: dalla sala dell'Ateneo alla Fenice, che è qui vicino. E per atmosfera: Nicola Piovani passerà dalle canzoni festose e allegre di *Concha Bonita* allo *Stabat Mater* o alle musiche della *Vita è bella*. Con il ricavo dei biglietti, che saranno a un costo contenuto, vorremmo lasciare un altro segno: creare una borsa di studio di teatro per uno studente iracheno. Uno per tutti.

Il suo prossimo spettacolo?

Sto lavorando all'allestimento di un Goldoni, *L'impresario delle Smirne*. Un lavoro che trovo molto europeo e sorprendentemente contemporaneo: l'imprenditore turco che si mette a fare teatro perché gli hanno detto che si guadagna e ci sono le donne e poi si ritrova sommerso dai guai, assomiglia tanto all'arrivo dei moderni manager nei teatri... Ma c'è anche un altro progetto che mi appassiona: assieme a Massimo Nava, corrispondente per il Corriere della Sera di tutte le guerre di Baghdad, elaboreremo una partitura tra le sue corrispondenze di guerra e frammenti delle *Mille e una notte*. Il profumo dei gelsomini, gli incanti esotici mescolati con la tragedia attuale. Si chiamerà *Polvere di Baghdad* e vorrei che insegnasse ai più giovani che prima di diventare un cumulo di macerie, questa città rappresentava il luogo fiabesco di Sheherazade e di Simbad il marinaio.